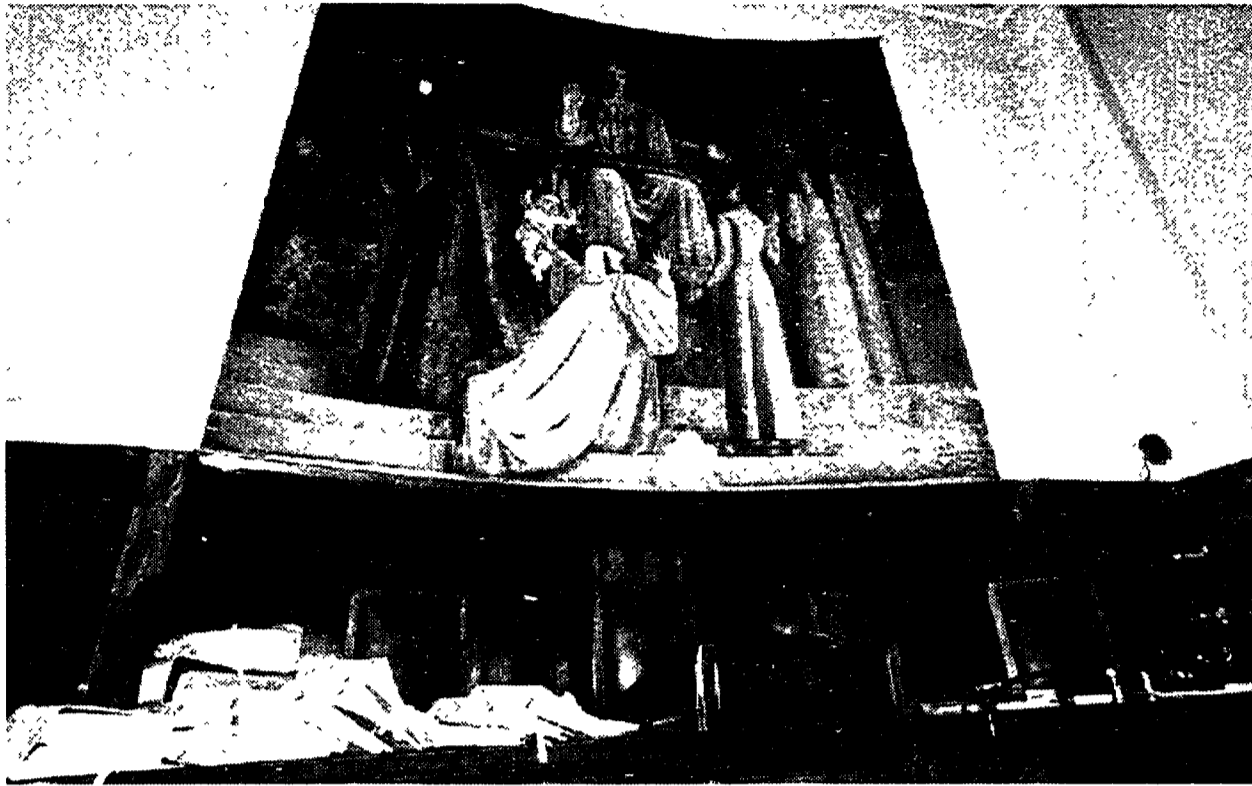


LO SCONTRO POLITICO.

L'ex pm e Della Valle annunciano un'interrogazione di fuoco
Poi si accorgono che è un buco nell'acqua e ritirano tutto

**Autista berlusconiano
«sequestra»
i passeggeri critici**

«Sequestrati» perché parlano male di Berlusconi. È successo ad alcuni passeggeri di un bus bolognese, complice forse la calura che ha fatto perdere il controllo ad un autista dell'azienda di trasporto pubblico. È quanto hanno denunciato, in un esposto all'azienda, le due donne protagoniste dell'episodio. Con un'altra signora e un ragazzo commentavano il discorso alla camera del Cavaliere. La critica non è piaciuta all'autista che ha fermato il «44A» diretto in centro, intimando alle donne di tacere. Poi con il suo walkie-talkie ha chiamato il 113. Le forze dell'ordine non sono intervenute. Per una decina di minuti i passeggeri sono rimasti bloccati in attesa della polizia. Non vedendo arrivare nessuno l'autista è ripartito. Quando sono potute scendere le due donne hanno presentato l'esposto. «Noi abbiamo chiesto scusa - affermano i dipendenti dell'azienda - ma abbiamo anche rimarcato che non siamo tutti così, come quel nostro collega. Certamente si è indispettito per i discorsi politici, ma potrebbe essere stato il caldo...»



Un'aula del palazzo di Giustizia di Milano

L. Senigalliesi/Sintesi

Padalino nel mirino di Forza Italia
Subito bloccato il blitz della Parenti contro il gip

Stoppato sul nascere, forse dallo stesso Berlusconi, un ennesimo attacco di «Forza Italia» ai magistrati milanesi? A giudicare dal giallo che ieri ha visto convocare e sconvocare una conferenza stampa di Della Valle e Parenti, sembra proprio di sì. Bersaglio il Gip nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, Padalino? Parenti indirettamente conferma: «Volevamo parlare dei criteri per l'assegnazione degli uffici Gip. È solo che...»

to...
D'accordo, ma cosa volevate dire?
L'oggetto era, appunto, quello dei criteri di assegnazione degli uffici del Gip.
Insomma, volevate discutere sul ruolo del giudice Padalino, chiederlo perché sia stato nominato Gip nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle?

«...appunto, volevamo esporre un'interrogazione nella quale si chiede quali sono i criteri che vengono seguiti in questi casi, criteri che possono essere anche giusti... E però vogliamo sapere se il Csm non intenda chiarirli meglio... tutto qua...»
Insomma, Padalino non vi piace...
No, non è questione di persone, sto parlando di criteri...
E però tutto è rimasto un'intenzione... Eravamo tutti lì, pronti a venire alla Camera...
«...e lo so... E però d'altra parte poiché volevamo essere sicuri di quali criteri ci sono, abbiamo deciso di soprassedere fino a settembre. Tanto non è una cosa urgente... A settembre, a settembre...»
Dal canto suo Della Valle, più prudente di Parenti, si difende così: «L'interrogazione non riguarda quanto riportato da alcune agenzie (il ruolo del giudice Padalino ndr), ma certamente tratta di problemi che coinvolgono anche inchieste di Tangentopoli... Si tratta-

va, dunque, di illustrare una bozza e dal momento che mancano ancora alcuni dati tecnici utili all'approfondimento non è stato possibile presentare l'istanza stessa...»
Frase che sembrano fatte sulla falsariga di quelle del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Letta, in occasione di quel messaggio alla nazione di Berlusconi annunciato e repentinamente annullato: «...poiché non c'erano più elementi ecc. ecc...»
Quella volta lo stop venne da Bossi e in qualche misura anche dal Quirinale, in quest'altro giallo l'alt potrebbe essere venuto dallo stesso presidente del Consiglio.
Tutto lascia pensare che per Berlusconi, ancora fresco del bagno di audience televisiva dell'altra sera alla Camera, quella conferenza stampa avrebbe boomerangato di rivelarsi un inutile boomerang. Di costituire, insomma, un ulteriore, fastidioso intralcio sul cammino del suo governo che l'altra sera a Montecitorio, a suon di sorrisi e di audite, ha cercato di spianare.
Un'interpretazione che però il suo portavoce Tajani ha smentito, dicendo che il presidente del Consiglio in mattinata di tutt'altro si era occupato. È stato, quindi, solo un piccolo e goffo pasticcio, tutto targato «Forza Italia?»
Quel che è certo è, comunque, che all'onorevole Parenti il giudice per le indagini preliminari, Pa-

Blind-trust addio
La Lega si convince
«Prima riduciamo le tv di Berlusconi»

Sfuma il progetto sul conflitto di interessi? L'ipotesi è concreta. Berlusconi rinvia ai saggi e dice che il conflitto non esiste, la Lega si va convincendo che il blind-trust è impossibile per il Cavaliere. Quindi, dicono quelli del Carroccio, prima va risolto il problema dell'antitrust televisivo. Poi si affronterà quello del conflitto d'interessi. Ma tutto dipenderà dai rapporti politici. Per ora, nonostante l'agosto di lavoro promesso da Bossi, è tregua.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se ne riparla a settembre. E chissà se e in che termini se ne riparerà. Oggetto: il progetto per superare il nodo del conflitto d'interessi. Alla fine di polemiche infuocate e dopo un «dibattito corridoio», secondo la definizione di Giuliano Ferrara, la vicenda del blind-trust, sia pure all'italiana, va in vacanza. Berlusconi, stoppato nel frettoloso progetto un po' da tutti, ne parla in modo sempre più vago e anzi tende a escludere che esista un rischio di conflitto d'interessi. La stessa Lega, che sul problema ha mostrato di voler fare fuoco e fiamme, prende tempo. Vuol dire che la necessità di una tregua politica prevale sulle questioni di principio largamente sbandierate? Potrebbe essere una spiegazione anche se la situazione, alla vigilia delle ferie politiche, appare più complessa, almeno nella maggioranza.

Il Carroccio studia
È vero: oltre le opposizioni, anche il Carroccio sta studiando il da farsi sul nodo del conflitto d'interessi, ma i tempi e i progetti stanno cambiando. Bossi, sabato scorso, aveva stoppato il Cavaliere sul progetto di blind-trust annunciando la presentazione di un autonomo progetto della Lega molto più rigoroso di quello di Berlusconi e dei tre saggi. Il progetto, a quanto pare, non è stato presentato. E forse non lo sarà a breve termine. Perché si sta facendo strada l'idea che il blind-trust modello americano poco si attaglia all'attuale caso italiano, dove il capo del governo ha interessi per migliaia di miliardi, possiede una grande holding ed è proprietario dell'informazione televisiva privata. Insomma, dice il capogruppo della Lega Petrin in un Transatlantico deserto, «il problema è che si è capito che il blind-trust non si può applicare al caso Berlusconi». Il nodo vero - aggiunge - è l'antitrust. Forse è meglio prima risolvere quello, poi si vedrà.

Oggi il Consiglio
Oggi il consiglio dei ministri si riunisce prima di una pausa estiva (si rivedranno, pare, a fine agosto) ma sembra escluso che venga presentata. Il punto è che tipo di reazione potrebbe avere Berlusconi quando Pagliarini e Gnuttì dovessero affrontare l'argomento in consiglio dei ministri. Considerando anche che lo stesso Speroni ha fatto capire che si potrebbe pensare a un testo unificato che tenga insieme l'antitrust nell'informazione e il progetto del blind-trust. Qualunque sia la soluzione tecnica possibile, il doppio argomento è, per i rapporti di maggioranza, potenzialmente dirompente. E quindi, ancora una volta, è facile prevedere che la Lega userà toni e modi diversi a seconda delle convenienze politiche del momento. Che sia però a risolvere quello, poi si vedrà.
Il senso del ragionamento è semplice: alla ripresa di settembre si potrebbe aprire il grande confronto sulla nuova normativa antitrust per l'informazione che va a toccare il vero nodo del caso Berlusconi, ossia la proprietà di ben tre reti televisive. Che senso ha un pro-

getto per il conflitto d'interessi se nel frattempo vengono ridefiniti gli interessi? Si sa che secondo il progetto della Lega, per non parlare di quello delle opposizioni, Berlusconi non potrebbe avere più di due reti. Il punto è come verrà gestito, all'interno della maggioranza, un progetto che al Cavaliere non può proprio piacere.
L'altra notte, dopo lo show berlusconiano alla Camera, e dopo che Bossi era stato messo a tacere dalla Pirelli, lo stesso leader della Lega se ne è andato a mangiare con i suoi in una trattoria romana e lì ha negato che tutto fosse finito a tarallucci e vino. «Questo non sarà un agosto di vacanze, ma sarà l'agosto dell'antitrust e del blind-trust. Faremo sentire la nostra voce, come abbiamo fatto alla Camera perché si capiscano bene le differenze tra lui e noi...». Lui è ovviamente Berlusconi. Bossi, a quanto si sa, ha dato ordine di lavorare ai progetti di legge. Tra l'altro la bozza della normativa antitrust la Lega, in particolare i ministri Pagliarini e Gnuttì, l'hanno già preparata.

PAOLA SACCHI

ROMA. ...E la conferenza stampa non c'è più. Convocata per il 15 di un pomeriggio bollente dal capogruppo alla Camera di «Forza Italia», Raffaele Della Valle, e dall'onorevole ex pm milanese Tiziana Parenti, per illustrare un'interrogazione sulla giustizia (l'Agi scrive subito: per discutere sul ruolo del Gip, Andrea Padalino) e annunciata nella mattinata, viene disdetta in quattro e quattr'otto. È il caso di dire che quello che aveva tutta l'aria di essere un nuovo attacco alla magistratura - e in questo a caso a giudici che come Padalino operano nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle (fu lui a convalidare l'ordine di custodia cautelare per Paolo Berlusconi) - non dura neppure l'espèce d'un matin... È un po' goffamente naufraga, probabilmente annegato dallo stesso presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale, tra l'altro, in mattinata aveva incon-

trato il capo dello Stato, seppur ovviamente non per discutere di una conferenza stampa. Non si può tuttavia escludere che anche in questa occasione Scalfaro abbia sollecitato il capo del governo a posizioni equilibrate sullo scottante tema della giustizia. Ma ricostruiamo, attraverso il racconto diretto dei protagonisti, questo ennesimo giallo di Forza Italia.
E, allora, onorevole Parenti, non ci avevate convocato per le 15? Sa... con questo caldo...
«L'interrogazione che volevamo presentare è volta a sapere i criteri di assegnazione da parte del Csm degli uffici Gip... insomma, queste cose qui. È solo...»
È solo che...
«...che noi pensavamo di poter completare la documentazione con degli accertamenti richiesti e non è stato possibile. E quindi ne ripareremo in un altro momen-

Incontro fra i due, poi il segretario vede Michelini e Ad. «Un governo ombra come dice D'Alema? Non è maturo»
Buttiglione e Segni alla ricerca del centro

ROMA. Rocco Buttiglione parte alla ricerca di un centro che ancora non c'è, mentre suscita pareri non univoci, sia a sinistra sia al centro, l'idea di Massimo D'Alema di pensare «nei tempi più rapidi possibili» ad un «governo ombra» espresso da tutte le opposizioni a Berlusconi, magari diretto da un leader del centro, ma capace di «godere della fiducia dell'elettorato di sinistra». Molte voci su questi temi nella giornata politica di ieri, con la sensazione che se lo stato del dibattito è questo sia ancora lunga la strada perché si materializzi un'alternativa visibile e credibile alla rissosa coalizione di governo.
Partiamo dal nuovo segretario del Ppi. Sta incontrando un po' tutte le altre forze politiche. Ieri ha visto Mario Segni, Alberto Michelini, ex pattista più morbido con Berlusconi, il socialista Valdo Spini e Willer Bordon, di Alleanza democratica. Il colloquio con Segni è durato un'ora e mezza, e si è concluso con l'esplicitazione di un proposito comune: costruire nei prossimi

mesi un «grande centro liberaldemocratico», inteso come «opposizione autonoma» all'attuale maggioranza, capace di guardare non solo ai cattolici ma anche ai laici moderati. «Liberisti in economia, e antistatalisti» - dice Segni - ma convinti della necessità di scrivere regole nuove ed europee nel campo dell'informazione, pubblica e privata, e delle istituzioni.
L'idea è piaciuta anche a Michelini, e pare che entro settembre si svolgerà già una «convention» alla quale potrebbero partecipare anche rappresentanti del Ccd, oggi alleati di Forza Italia, Fini e Bossi. Ognuno già tira dalla sua parte. Per Michelini è essenziale una posizione «alternativa alla sinistra». Buttiglione, più ecumenicamente, parla della necessità di lavorare al «terzo polo» di centro «con le porte aperte», per conquistare i maggiori consensi da una parte e dall'altra, e poi scegliere - si presume - da una posizione di forza.
Una strategia, comunque, che per ora comporta una risposta negativa all'idea lanciata da D'Alema

in un'intervista al *Corriere della Sera*. Un governo ombra? «Non abbiamo bisogno di ombra - osserva Buttiglione - ma di luci. La nostra opposizione sarà diversa da quella della sinistra». E anche Willer Bordon, di Ad (un particolare di «colore»: Buttiglione è rimasto per qualche minuto «prigioniero» dell'ascensore della sede di Alleanza democratica, che si era bloccato...), ha osservato che l'idea del segretario del Pds è buona, ma che se già il Ppi non ci sta, essa viene necessariamente meno. Un giudizio positivo è invece venuto dal Pri, e sia pure con qualche distinguo, da Giorgio Bogi, un altro esponente di Ad. Una nota della *Voce repubblicana* definisce l'idea di D'Alema «raggiungibile e praticabile, col sistema maggioritario». E apprezza l'intenzione del Pds di non voler essere il «perno esclusivo» di una coalizione vincente, così come il fatto che dietro quella proposta ci sia una concezione in cui non scompare il ruolo dei partiti organizzati.
Giorgio Bogi la giudica «un pri-

mo passo oltre la logica della riproposizione del puro polo progressista». Tuttavia avanza due riserve: non sarà facile trovare il leader del governo ombra di cui parla D'Alema («un tale governo non nasce dal cappello a cilindro»). E poi c'è il rischio - al contrario di quanto apprezza il Pri - che quell'idea di coalizione presupponga «identità politiche distinte e cristallizzate in forme partitiche», in una logica «pre-maggioritaria»: «Alcuni partiti - dice Bogi - sono e restano vecchi relitti della prima Repubblica».
Sulla questione «governo ombra» è intervenuto anche Walter Veltroni, in un'intervista che viene pubblicata oggi sulla *Voce*. «Come proposta - osserva - è giusta. Forse sarebbe stato più giusto farla nascere insieme ai Popolari, farla emergere da un dialogo, da un confronto serrato con loro». Per il direttore dell'*Unità* il Pds deve abbandonare «ogni forma di egemonismo», mentre deve essere affrontata in modo «non più invariabile la questione della federazione dei progressisti, un'aggregazione di di-

verso culture, esperienze, sensibilità, tutte da raccogliere in una sintesi più alta». Attraverso soprattutto una mobilitazione dei comitati dei progressisti nati in campagna elettorale.
E ieri, da questo punto di vista, c'è anche da segnalare un documento approvato dall'assemblea dei parlamentari progressisti della Camera, che afferma la necessità di «rilanciare in tutta Italia l'esperienza e la presenza dei progressisti», e annuncia un'assemblea nazionale dei progressisti. Veltroni osserva anche che «il problema di una visibilità più marcata dell'opposizione indubbiamente esiste. Si rischia un'afonia dell'opposizione». E critica nettamente l'impostazione politica che sembra abbracciare Buttiglione: «Sancisce la fine dell'idea di un partito di forze laiche e cattoliche di centro. Buttiglione ha in testa un ritorno a Peppone e Don Camillo, che stavolta si incontrano sul terreno dell'atteggiamento antimoderno. Qualcosa di offensivo per noi e per i cattolici democratici».

Questa settimana

Come difendersi dal pesce al mercurio? C'è una risposta

SU

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 agosto